TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

Direttore: **ARTURO DIACONALE** Fondato nel 1847 - Anno XXIV n. 181 - Euro 0,50 **Mercoledì 18 Settembre 2019**

Renzi, l'uomo solo in regia

di **ARTURO DIACONALE**

Da segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi si accinge a diventare il Presidente del Consiglio-ombra del Conte bis. All'ex Premier bastano meno di dieci senatori per diventare il vero padrone dell'Esecutivo giallo-rosso da lui così efficacemente promosso e sostenuto.

Chi pensa che Renzi non avrà mai interesse a tirare la corda al collo del Conte bis fino a strozzarlo, ha ragione nel tempo breve. Nei prossimi mesi è certo che l'artefice dell'ennesima scissione del Pd si porrà come primo sostenitore e puntello dell'attuale coalizione governativa. Non fosse altro perché ci sono più di cinquecento nomine nelle società pubbliche da decidere ed il capo del vecchio "giglio magico", da padrone effettivo del Governo, vuole la sua parte sapendo bene che solo conquistando posizioni di potere reale potrà rinforzare il proprio partito.

Ma passata la grande abbuffata e, magari, nel bel mezzo delle spartizioni e proprio per aumentare il proprio peso e rivendicare più posti, Renzi dovrà necessariamente incominciare a caratterizzare politicamente la propria formazione. E se vuole posizionarsi al centro della cena politica ed in questo modo intercettare spezzoni di Forza Italia e diventare il punto di aggregazione di tutti gli sbandati della galassia centrista, dovrà necessariamente porsi come il primo e più deciso critico nei confronti del Movimento Cinque Stelle e di un Pd sempre più sbilanciato a sinistra.

Non è detto che le critiche debbano sfociare rapidamente in rottura. Renzi farà saltare il Governo di cui si accinge a diventare il dominus solo e quando avrà consolidato il suo partito e riterrà conveniente andare alle elezioni. Ma quale vita può avere un Esecutivo che ha una bomba ad orologeria piazzata sulla testa pronta a scoppiare a scelta esclusiva di un personaggio imprevedibile come il rancoroso fiorentino?

La domanda va girata a Nicola Zingaretti, che in nome dell'unità del Pd ha deciso di evitare le elezioni con cui avrebbe potuto liquidare una volta per tutte il renzismo e che oggi si ritrova con il partito lacerato da una scissione fin troppo annunciata. Va presentata, con tutto il rispetto possibile, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha formalmente applicato la Costituzione fornendo a Pd e M5S il tempo necessario per formare il Governo ma che, nella sostanza, è stato ben felice di assicurare questi tempi e scongiurare una tornata elettorale anticipata destinata a concludersi con la vittoria del centrodestra. E va rivolta a tutti i grandi sponsorizzatori del Conte bis, dal Papa all'Unione europea, che hanno fatto di tutto per evitare il rischio che Salvini diventasse l'uomo solo al comando ed ora si ritrovano con un Governo super-precario e con Renzi diventato l'uomo solo in regia!

Conte teme lo "stai sereno" di Renzi

La scissione del Pd provocata dall'ex premier suscita grande preoccupazione nell'attuale Presidente del Consiglio ben consapevole che da questo momento in poi la sua sorte è legata alle scelte renziane

Liberali, non perdete il tramvai

di **RICCARDO SCARPA**

Scusate, mi sto rimbambendo, nel senso etimologico del termine: tornare bambino. Veramente non proprio bambino con le braghette corte, diciamo giovanotto; quando, fra la maturità classica e la matricola a Giurisprudenza, m'iscrissi alla Gioventù Liberale Italiana, sezione di Roma, guidata dal duo Paolo Palleschi-Enzo Savarese.

L'ambiente frequentato, tra compagni di studio, parenti ed amici di famiglia e personali, fu tra il borghese e la piccola nobiltà. Militari, agricoltori, liberi professionisti, accademici. Gente con un buon reddito ma nulla di che, la quale sapeva bene amministrarsi ma non arrischiava molto in affari. Si teneva ben lontana da commercianti e generone romano. A pranzi, cene, feste, quando il discorso cadeva sulla politica, in maggioranza si definivano liberali; ma allorché si veniva al dunque la frase tipica era: "Voterei il Partito Liberale, ma il Pli è così piccolo...". La mia replica era costante: "Se io, e quelli come voi, lo votaste, sarebbe più grosso. Non più grande, quello lo è già". Indro Montanelli fece quasi da megafono giornalistico di tutti costoro. La differenza, rispetto certi Soloni odierni, sta in questo: oggi non dicono che una Destra Liberale è piccola, ma semplicemente che non c'è, per poi saltare sul carro del vincitore. Adducono una serie di menzogne. Matteo Salvini sarebbe fascistoide; Giorgia Meloni semplicemente fascista; Silvio Berlusconi uno che a parole promise una rivoluzione liberale poi non fatta per biechi interessi personali. In fondo, avrebbe qualcosa di liberaleggiante il Partito Democratico, ed i grillini sarebbero una reazione populista al malaffare, che anche un liberale dovrebbe combattere. Il naso gli s'allunga come a Pinocchio.

Il cosiddetto Partito Democratico nasce dalla fusione a freddo del già Partito Comunista Italiano, figlio d'una scissione di quei socialisti che volevano importare il bolscevismo in Italia, con la Democrazia Cristiana, che prese per anni i voti degli italiani per far argine e fermarli. Quando avvenne questa fusione a freddo fra felloni, stilarono un documento con, nella premessa, l'elenco dei padri nobili cui si rifecero: figurano molti grandi del passato, tranne un liberale che sia uno. Se non ricordo male, neppure il solito Piero Gobetti al quale, in quanto morto giovanissimo, i sinistri attribuiscono di tutto.

Quanto ai "pentastrali", si connettono per via telematica a Rousseau, che scrisse con la penna d'oca, e venne stampato con bei caratteri in piombo su carta di stracci e, comunque, negli anni Cinquanta dello scorso secolo, fu forse il solo illuminista di cui non venne pubblicato manco un rigo, nella collana sul pensiero liberale curata da Vittorio De Caprariis, per "Il Mulino". Non fu una dimenticanza, il curatore ne dette conto: il ginevrino è alla radice del pensiero totalitario. La sua discendenza va dai giacobini ai paleocomunisti di François-Noël Babeuf, da Carlo Marx a Lenin ed al Baffone, fino al baffettino da ufficiale giudiziario che pignora i mobili di casa. E così andrà a finire, data l'idea del nuovo Governo giallorosso di tassare i soldi contanti, fino a quelli per prendere un caffè al banco.

Però di questo siamo colpevoli anche noi, mi metto per primo, liberali pseudomilitanti. Dopo la professione o comunque il lavoro necessario per la pagnotta, la famiglia sacrosanta per i nostri affetti, i divorzi che molti potrebbero risparmiarsi e risparmiare con un poco di pazienza in più, i lavori di loggia e o la fede religiosa, farebbero bene ad alzare il fondo schiena ed organizzarsi, oltre che dedicarsi alla lettura della Gazzetta o del Corriere dello Sport. Non per Arturo Diaconale, che dirige l'Opinione e se ne legge anche sul Corriere o la Gazzetta dello Sport. Anzi no, proprio prendendo esempio da lui, il quale dimostra che si possono fare tutte e due le cose. Un liberale, prima di pensare che Salvini è un fascistoide e la Meloni fascista, dovrebbe spiegare a lui stesso perché Salvini e la Meloni dovrebbero regalare a lui una Destra Liberale, se non si organizza e non presenta loro non solo idee liberali per i loro programmi, ma un qualcosa di rappresentativo sul quale poter contare all'interno di una coalizione. Come è possibile lamentarsi della mancanza di una Destra Liberale se non ci sono dei liberali organizzati in modo tale da fornire alla Destra una componente liberale. E non solo idee liberali, perché alla Meloni, tanto per fare un esempio, per quanto fascista vuoi che sia, quelle possono venire anche da sé, con un governo intenzionato a tassarti ancora le monetine per il biglietto del tramvai.

Destra Liberale: prepariamoci

di **ARTURO DIACONALE**

Caro Riccardo,
colgo al volo la tua sollecitazione. Credo che sia arrivato il momento di smetterla di lamentarsi se la Destra Liberale rimane una idea astratta e non si trasforma in una organizzazione capace di far valere la propria presenza politica e culturale all'interno del centrodestra.

Per più di due decenni "L'Opinione delle Libertà" ha testimoniato l'esistenza dei valori che dopo essere stati determinanti per la nascita dello stato unitario hanno rappresentato il tratto distintivo e qualificante della storia nazionale anche durante il regime fascista e, soprattutto, nell'Italia repubblicana del secondo dopoguerra. Ma la testimonianza non è più sufficiente. È ora di dare rappresentanza politica a chi crede che all'interno della destra non ci debbano essere solo le componenti populista e sovranista ma anche e soprattutto quella liberale. Senza questa componente la destra si autoghettizza. Con quella liberale diventa maggioranza e legittima la propria speranza di guidare il Paese per rinnovarlo profondamente. "L'Opinione delle libertà" intende contribuire a dare vita a questa rappresentanza indispensabile per la difesa della democrazia liberale a rischio di deriva giustizialista, statalista e pauperista.

I tempi saranno brevi. A metà ottobre si terrà la "Festa dell'Opinione". E quella sarà l'occasione per lanciare, insieme a tanti ed autorevolissimi amici, il progetto.

Caro Riccardo, so che potrò contare su di te e sui tanti che non hanno mai abdicato alle proprie idee. Prepariamoci.

Niente "renzata" per Giachetti

di **ORSO DI PIETRA**

Va apprezzata la decisione di Roberto Giachetti di dimettersi della direzione del Partito Democratico. Uno che si era candidato alla segreteria del partito, portando avanti la linea dell'alternativa senza se e senza ma al Movimento Cinque Stelle, come avrebbe mai potuto rimanere nell'organo direttivo di un partito che non solo si è alleato con i grillini per varare il Conte bis ma ora vuole estendere l'alleanza alle Regioni, ai Comuni, ai Municipi ed anche ai condomini?

Certo, Giachetti è un fedelissimo di Matteo Renzi, che da nemico numero uno del M5S è diventato nel giro di qualche ora il principale sponsor dell'accordo innaturale. Ma Renzi è Renzi. Ed è talmente convinto di non essere tenuto alla coerenza da aver ribattezzato il "contrordine compagni" in "renzata". Cioè in un colpo di teatro con licenza di stupire.

Giachetti, però, è Giachetti. E sa bene che con lui tutti sarebbero solidali nel caso decidesse di entrare in sciopero della fame contro il Guardasigilli giustizialista Alfonso Bonafede, ma nessuno gli perdonerebbe una "renzata".

Verrebbe subito considerata una "stronzata" non degna di Roberto!

l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI COMMUNICATION ADVISORS